

Sinistra

Universitaria

OTTOBRE 1968

Bollettino della
Sinistra Universitaria
di Napoli

DISEGNI DI LEGGE PER L'UNIVERSITA'.

E' evidente che condizione necessaria per parlare di riforma è che da qualche parte politica si presenti la volontà di cambiare la forma sostanziale di qualche sovra struttura sociale. Da questo punto di vista nè per il disegno di legge "2314" (Piano Gui), e tanto meno per quello del governo Leone (approvato dal consiglio dei Ministri il 12/9/1968) si può parlare di riforma dell'Università. Si tratta piuttosto di tentativi per aggiornare le forme organizzative dell'istruzione superiore.

Ci proponiamo di mostrare che simili tentativi sono in sé e per sé di una debolezza inguaribile, e che tuttavia hanno delle implicazioni politiche, a livello universitario e generale, molto significative. Alle conclusioni del discorso risulteranno perciò coerenti le posizioni politiche e le proposte del movimento universitario di opposizione.

I punti caratterizzanti del nuovo disegno di legge, già tutti presenti anche nel Piano Gui, tranne il terzo, sono:

- 1) Incompatibilità tra insegnamento universitario e cariche politiche ufficiali; modifiche ai concorsi a cattedra;
- 2) "Cauta" sperimentazione didattica;
- 3) Pistrutturazione degli organismi rappresentativi studenteschi;
- 4) Immissione delle "componenti" dell'Università negli organi di "autogoverno";
- 5) Creazione del Consiglio Nazionale Universitario (CNU).

Analisi dei cinque punti.

1)- Da tempo ormai quasi tutti si sono resi conto che la esclusione dal ruolo dei docenti con incarichi di governo, a scala nazionale o di enti locali, o con mandato parlamentare (e in tal modo il ddl Leone presenta l'incompatibilità) non è certo il modo per risolvere il problema del pieno tempo, e neppure per "avviarlo a soluzione". Lo stesso ministro Scaglia,

nell'ammetterne l'insufficienza ha implicitamente riconosciuto che la situazione è insostenibile anche per i conservatori illuminati: solo che costoro, facendone una questione di malcostume, non vogliono vederne le vere cause. Queste risiedono nell'uso privatistico delle strutture universitarie e nella preferenza accordata ad attività immediatamente produttive o di ricerca estranee all'insegnamento ed alla ricerca universitaria: basti fare l'esempio delle facoltà di Medicina, Giurisprudenza, Economia, Ingegneria. Per quanto riguarda la ricerca scientifica si ragiona in questa maniera: visto che nella Università non la si può fare, lasciate che creiamo un'area di ricerca esterna: a Napoli le polemiche su questo punto sono ancora vive ed hanno smascherato più di un "rinnovatore".

Quanto alle modifiche alle norme per i concorsi a cattedra (che potrebbero rivelarsi un peggioramento, come osservava su "Il Mattino" del 13/10/'68 persino il prudentissimo professor Guarino), chiunque capisce che esse hanno comunque un fondamentale aspetto conservatore. Infatti la cattedra, come istituzione, si è mostrata un cappio al collo di una Università che voglia essere in grado di alimentare lo sviluppo produttivo del neocapitalismo. Ciò è stato compreso (e la riforma del ministro Faure in Francia, che abolisce i privilegi della cattedra lo dimostra) anche dalle forze più intelligenti del capitale, privato o pubblico, che, nei piani del suo sviluppo necessita di strutture educative sempre più funzionali.

D'altra parte studenti e docenti "subalterni", oltre che la poca funzionalità, pongono in primo piano l'aspetto di conservazione culturale e di predominio politico, che possono sperimentare giornalmente, della forma piramidale che si vuol conservare alla struttura didattica dell'Università.

Pertanto, ribadendo implicitamente una funzione predominante alla cattedra universitaria, questo provvedimento raggiunge lo scopo di insabbiare ogni discussione sull'essenza dei modi e degli scopi della produzione scientifica e culturale in Italia.

2)- La "iniziativa delle facoltà" si concretizza dal Leone:

- a) nella possibilità di creare corsi di studio che non portino alla laurea legalmente riconosciuta;
- b) nella possibilità di forme volontarie di dipartimento, al fine di "razionalizzare la ricerca".
- c) nella possibilità di approvare nuove norme per gli esami.

Il punto a) è chiaramente destinato allo scopo di scaricare, sulla base della capacità (economica!) del singolo di sopravvivere nell'università, il "sovrappiù" di studenti, squalificandone, tra l'altro, in maniera grave la preparazione. Si tratta di una pervicace ripresa del progetto di "diploma" come previsto dal piano Gui, e completamente demistificato dal movimento studentesco, con l'aggravante del mancato riconoscimento legale.

Il punto b) (diversamente che nella "2314", ove il dipartimento era previsto per prepararvi i famigerati più-che-laureati "dattori di ricerca") è una concessione, insignificante, alle frange "progressiste" del movimento ed ai professori "rinnovatori", i quali potrebbero farvi le loro brave ricerche ed accaparrarsi così una piccola fetta di potere, visto che oggi

esso è completamente nelle mani dei gruppi più reazionari.

Il punto c) presenta alcuni stridenti contrasti sul piano della logica; per esempio la possibilità di riunire materie affini con il diritto dello studente ad essere interrogato dal professore titolare: come se l'affinità degli argomenti dovesse implicare un abito mentale affine tra i professori che interrogano. Lo studente-prodigio dovrebbe essere in grado di mettere insieme da sola, al momento dell'esame, metodi spesso inconciliabili se non da un punto di vista critico superiore. Mentre fa a pugni con la realtà la possibilità di tener conto dell'"eventuale" lavoro di gruppo"(!). Ma la sostanza di questa proposta è ben più compromettente, ed è quella di conservare agli esami il carattere apertamente fiscale e deprimente, di punto culminante e qualificante dei corsi, eludendo la possibilità di una diversa e, se non altro, più funzionale organizzazione dei corsi, comprendente metodi più ragionevoli per accertare la preparazione del singolo.

3- Gravi sono anche le implicazioni della terza proposta:

a) la rappresentanza studentesca verrebbe eletta sotto l'avallo decisivo del ministro, mentre il suo statuto, legittimato dal ministro, verrebbe "approvato" da un referendum.
b) Il controllo ministeriale si giustifica per il fatto che l'organismo rappresentativo avrebbe personalità giuridica pubblica (questa è una vecchia idea dell'on. Malagodi). Accanto ad ovvie escrescenze burocratiche, la proposta a) comporterebbe, con la ripresa dei fallimentari organismi rappresentativi, pesanti conseguenze politiche. Infatti tali o.r. avrebbero la facoltà di designare le rappresentanze negli organi di "governo", con la stabilizzazione di una soporifera gerarchia: massa studentesca eletti alla rappresentanza-organismi deliberanti della rappresentanza-rappresentanti negli "organismi di governo", la quale si prolunga ancora fino a quello che viene presentato come il momento supremo dell'"autogoverno": il CNU (vedremo che cosa esso è in realtà). Il tutto allo scopo di diluire la possibilità per gli "esclusi" di presentare (non diciamo di far accettare) le loro proposte in maniera più conforme alle esigenze della base.

Dal punto b) segue poi che l'unica possibilità riconosciuta per gli studenti di esprimersi sarebbe attraverso le giunte degli organismi rappresentativi, che da vent'anni si sono sempre tenute al rimorchio delle associazioni -filiali di partiti ufficiali, e quindi o eo ipso impotenti, se non ad intralazzi sulla divisione dei fondi; in potenza molto comoda all'esecutivo e che però si vorrebbe codificare.

4)- Veniamo alle proposte 4) e 5), che sono le più importanti, e non perché tali nelle intenzioni del governo:

a) nel corpo accademico : un aggregato, un incaricato, un assistente, uno studente per ogni venti professori di ruolo;
b) l'attuale consiglio di amministrazione viene aumentato di un aggregato, un incaricato, un assistente e due studenti;
c) consiglio di facoltà: 50% professori di ruolo, 25% incaricati ed assistenti, 25% studenti
d) C.N.U.: 24 professori di ruolo, 8 componenti designati dal ministro, 8 incaricati, 8 assistenti, 8 studenti, 8 aggregati.

Da notare che al consiglio di facoltà spettano le decisioni di cui al punto 2) e (testualmente) la "materia relativa ai doveri accademici" (attenzione ai paroloni: si tratta di stabilire il numero delle ore di insegnamento). Mentre il CNU è organo di consulenza del ministro e di vigilanza sulla "cauta" sperimentazione. Si osservi perciò che c'è una specie di proporzionalità inversa tra l'importanza politica e specifica degli organi e la immissione dei rappresentanti degli "esclusi".

Il vero volto di questa proposta si esprime con l'aforsma: "Pesci grossi e pesci piccoli si riuniscono e democraticamente con piena responsabilità da parte dei piccoli, decidono quanti pesci piccoli devono essere mangiati dai pesci grossi" e cioè si tratterebbe di andare, su posizioni di forza non paragonabili nè numericamente nè tanto meno politicamente, ad avallare le decisioni dei più forti.

La "compartecipazione" potrebbe avere un senso, oltre che per i "lacchè del potere", per quelli che pensassero di andare a convincervi le persone, e far "scoppiare" il sistema dallo interno, oppure per quelli che, basandosi sul movimento della base universitaria, volessero contrattare col potere. Mentre i primi sono degli illusi, i secondi si muovono sul filo della sindacalizzazione, e non riuscirebbero a contrattare, del resto, altro che marginali concessioni: lo dimostra l'esperienza. Significativa la posizione dei professori "rinnovatori" a Napoli: con tutta la loro indignazione contro il rettore clericofascista, non hanno evitato che fosse rieleto.

Per giungere al giudizio politico sul ddl Leone (assunto come paradigma della capacità del centro-sinistra di risolvere la "crisi universitaria") oltre alla precedente analisi, sono utili le considerazioni seguenti.

5)-Nella stesura del ddl il governo ha tenuto conto solo di alcune delle proposte più squalificate che le associazioni studentesche classiche (U.G.I., A.G.I., Intesa, ...) e dei professori "subalterni" avevano avanzato subito dopo la presentazione del Piano Gui nel lontano 1965, quando potevano ancora avere una parvenza di giustificazione tattica e contingente. Viceversa ha tenuto ben conto delle raccomandazioni della presidenza dell'Associazione dei professori di ruolo (A.N.P.U.R.), che si possono proficuamente leggere sulla stessa pagina del "Corriere della Sera" (del 13/9/1968) che reca il comunicato del consiglio dei ministri sui provvedimenti per l'Università.

Ora insieme alla 2314, il movimento di base aveva liquidato tali associazioni (costringendole, almeno, come nel caso dei seguaci del P.C.I., a cambiare tattica nel tentativo di adeguarsi alla situazione) insieme ai loro "emendamenti".

Nonostante quindi la spinta della base universitaria, il centro-sinistra, senza socialdemocratici, di Leone ripropone nella linea della proposta Gui-Codignola, i suoi "provvedimenti urgenti" per l'Università, mentre da parte sua la polizia, non soddisfatta del funzionamento della catena Ministro-Rettore-Provocatori-Mazzieri, prepara altri "provvedimenti urgenti",

diretti allo stesso scopo, ma meno tolleranti (il ministro Restivo: "Non tolleremo illegalità...")

6) - Il momento politico per presentare il ddl in questione è stato scelto con motivi ben precisi:

a) dimostrare al PSU che i d.c. anche da soli son capaci di proposte (per quanto gli è possibile) "avanzate", come l'incompatibilità e la "democratizzazione", con il doppio scopo di evitare il "ricatto" nelle trattative per il governo (io recedo su questo punto, se tu concedi su quello), e di invitare i socialdemocratici al lavoro per allegarvi i loro emendamenti (copriteci a sinistra).

b) tentare di dividere il movimento universitario, con il sistema dello specchio per le allodole (basta confrontare il N° 4).

7) - La posizione dei gruppi politici nazionali sul ddl Leone sono abbastanza prevedibili, anche in base all'esperienza del passato. Di conseguenza è agevole dedurre le prossime mosse dei gruppi universitari ispirati da tali forze.

I "progressisti" (anche del PSU e della DC) sollevaranno un gran polverone per l'inadeguatezza e la parzialità della proposta (cfr. la posizione della segreteria del PRI). Tale atteggiamento è stato già a lungo sperimentato nelle agitazioni del '67 quando i socialdemocratici si battevano, nei gruppi universitari che controllavano (cioè parte dell'UGI e l'UNAU), per mobilitare la base universitaria allo scopo di mostrare l'urgenza della "riforma" ed accelerare cioè la discussione del piano Guido Codignola.

Costoro vivono del resto una grave contraddizione: dal punto di vista oggettivo hanno poco da lagnarsi, ché, in quanto a vuoto riformismo, il nuovo ddl (con tutti gli emendamenti possibili) ha poco da invidiare alla "2314"; soggettivamente, invece, non possono fare a meno di lamentare che il ddl Leone sia assai inferiore al piano Gui quanto all'intenzione, loro così cara, di razionalizzare il sistema produttivo capitalista. Al momento attuale, e in particolar modo al gruppo demartiniano, alle frange "di sinistra" del PSU, farebbe assai comodo che iniziasse un'agitazione della base studentesca, condotta in senso radical-riformista e cioè di rigetto della mini-riforma in quanto tale e non in quanto espressione di forze interne dell'attuale struttura sociale. Questo permetterebbe ovviamente a De Martino e soci, di raggiungere una posizione meno precaria al prossimo congresso socialdemocratico, e, una volta bloccata la "riforma" Leone, di avanzare un piano meglio articolato e meno dilettantistico per l'Università, nell'ambito di quell'intenzione più sopra citata. Una simile eventualità verrebbe, è naturale, assai gradita al PCI, nell'ambito di uno spostamento a "sinistra" della politica governativa. Tutti costoro, però, stiano attenti a non lasciarsi scavalcare a sinistra dai "cattolici del dissenso"!

Comunque il PCI si batterà certo contro il disegno di legge, probabilmente rifiutandolo in blocco (se ha imparato qualcosa dal fallimento della politica degli emendamenti); tuttavia l'esperienza passata dimostra che la dose di opposizione che adopererà sarà proporzionale alla capacità di mobilitazione e di agitazione del movimento studentesco; se per assurdo il movimento studentesco non fosse in grado di fare una lotta simile a quello degli ultimi anni, allora il PCI si limiterebbe ad una opposizione verbale o correttiva.

Del resto l'opposizione parlamentare di sinistra da una parte lascia che i suoi seguaci a livello universitario compiano una fuga "a sinistra", "contro l'autoritarismo" e per la "contestazione" (purchè in vista di una "società pluralistica" (Amendola)). Dall'altra riprende il tema del diritto allo studio con la proposta della sindacalizzazione dello studente (da considerarsi come lavoratore), la quale si inserisce nella linea generale della politica sindacale da attuarsi al fine di emarginare le posizioni dei "cinesi", come indicata dal cosiddetto "Memorandum di Yalta"; proposta peraltro insostenibile sul piano teorico, e ingannevole sul piano politico in quanto conduce alla ormai demistificata "cogestione", cioè alla richiesta (come fa la CGIL) di sedere al tavolo del piano per lo sfruttamento del "lavoratore".

E' facile poi capire gli scopi di fondo, condivisi dall'attuale maggioranza governativa e dalla destra (quella seria), della proposta: presentando il provvedimento come urgente e circoscritto, col tono di chi vuol rimandare una "riforma" che si deve "ben ponderare", si vuole bloccare ogni discussione sui fini, i mezzi e il significato dell'istruzione superiore in Italia, seppellendo tutto sotto una patina di "buona volontà" e di "disponibilità al colloquio".

8) - E' molto importante approfondire il significato della "democratizzazione" dell'Università: si capirà allora perchè questo è l'unico punto che presenta un effettivo progresso rispetto alla legge proposta da Gui, e destinato ad ulteriore allargamento nelle "riforme" dell'Università che nei prossimi anni inevitabilmente si succederanno, a seguito della legge strutturale del neocapitalismo: "rinnovarsi o perire", che nel caso dell'Europa significa "riuscire a competere con il capitale statunitense".

In realtà a misura che da scuola di elite per la formazione di una pre-determinata "classe dirigente" (politicamente e culturalmente, oltre che economicamente), si trasforma, necessariamente, in un centro di formazione professionale ad alto livello e man mano che la scienza diventa sempre più un investimento produttivo (anzi il più produttivo possibile, per il capitale privato, dato che le spese sono a carico dello Stato), l'Università si trasforma sempre più in una azienda produttiva di managers e cervelli. Gli esempi di questa che per l'Italia è una linea di tendenza, non mancano nei paesi più sviluppati economicamente. La contraddizione tra la necessità interna del capitalismo moderno di una simile linea di sviluppo e le forze del paleo-capitalismo agrario e reazionario, che oggi in Italia non è ancora risolta, si rispecchia anche al livello delle proposte per l'Università che le forze politiche ufficiali sono in grado di esprimere, come risulta dall'esame del ddl Leone che mentre da un lato cerca di calmare i rinnovatori dando loro qualche contentino, dall'altro mantiene intatti tutti i privilegi dei gruppi più reazionari.

A questo punto è evidente infatti che i centri effettivi della direzione culturale e politica dell'università si spostano sempre più al di fuori di questa; la ricerca più avanzata, che è quella più importante per la tendenza messa in luce e che richiede mezzi adeguati, si fa lasciando fuori la Università e si avvia a diventare del tutto autonoma: pertanto non ha alcuna importanza la maggiore o minore partecipazione della base ai vari Consigli di Facoltà o al C.N.U., ed è facile al governo concedere a tutti la possibilità di giocare all'"autogoverno": quindi "democratizzazione". Allo stesso tempo c'è la necessità, avvertita dai conservatori e dalle forze più moderne, che l'Università funzioni meglio: quindi "cauta sperimentazione".

tazione" e "incompatibilità". Tutti poi sono d'accordo che è bene "troncare e sopire" l'"estremismo" delle agitazioni studentesche, perchè esso danno modo a troppi di capire troppe cose: quindi "partecipazione" e legalizzazione dei vecchi Organismi Rappresentativi.

9) - Per evitare a questo punto l'accusa di "contestatori" o simili, e cioè quella di fare una critica sterile, che venga tale accusa da destra (occorrono critiche costruttive) o da sinistra (bisogna aiutare lo sviluppo del più avanzato capitalismo, in modo da affrettarne la autonegazione) è da rilevare da una parte che l'unica lotta di tipo particolare e sindacale efficace e conseguente è quella capace di porsi il problema del rovesciamento dei reali rapporti di subordinazione al potere e dall'altra che, proprio in base a tale principio, anche le proposte più avanzate non possono di per sé risolvere le contraddizioni dell'organismo statale classista, e ciò è dimostrato dal fatto che la cosiddetta rivolta studentesca è scoppiata nelle Università più razionalmente strutturate e "democraticamente" gestite, quali quella di Berlino Occidentale, Berkeley, Nanterre, ecc., dove le contraddizioni e l'alienazione del lavoro intellettuale sfociano più immediatamente nella lotta politica.

Pertanto il movimento universitario di opposizione deve continuare nella sua lotta contro questa "miniriforma" non certo per offrire alla sinistra ufficiale un appoggio alle sue sterili manovre riformistico-parlamentari, ma per farne uno strumento di denuncia capace di approfondire quella maturazione della coscienza politica degli studenti, necessaria alla costruzione di un discorso non meramente protestatario ma realmente autonomo e incisivo. Affinchè questo sia possibile è indispensabile rifiutare con decisione tutti i tentativi strumentali, che certamente non mancheranno da parte dell'ufficialità, volti a limitare l'azione ed il discorso del movimento universitario a temi "sindacali" o corporativi.

Su alcuni problemi del movimento studentesco

Le lotte universitarie degli ultimi anni si sono spesso sviluppate su di un filo di critica nei confronti della linea politica tenuta nell'università e fuori di essa dai partiti della sinistra ufficiale. Nelle occupazioni delle università e nelle relative esperienze di lotta, nei dibattiti e nelle polemiche si mostravano limpidamente gli orientamenti di retroguardia delle ufficialità di sinistra e dei suoi sostenitori. Il movimento universitario cresceva per l'estendersi di contraddizioni che genericamente possiamo indicare di carattere politico culturale, le organizzazioni giovanili dei partiti ufficiali tentarono senza successo di egemonizzare questo movimento sottolineando invece contraddizioni di tipo economico e proponendo la "sindacalizzazione".

I temi che il movimento universitario ha affrontato derivano dalla crescita, e quindi riguardano le forme organizzative e il suo funzionamento, e dalla condizione dello studente nelle università e in generale nella società. La crescita improvvisa riponeva in discussione i criteri della democrazia tradizionale mettendo in crisi gli organismi rappresentativi e si proponeva in risposta all'esigenza di partecipazione teorica e pratica della lotta, inizialmente l'assemblea generale come momento di elaborazione strategica, e poi, una volta compreso il carattere formale, l'istituzione di nuove forme organizzative che consentendo l'elaborazione lascino all'assemblea il compito di verificarla. Dalla condizione di oppressione e di continuo controllo cui è soggetto lo studente scaturiva la generica esigenza di autonomia dal "Mondo". C'è da notare che proprio per la sua genericità questa esigenza può avere più risposte e su piani diversi.

Una prima risposta, riconoscendo i sempre crescenti rapporti dell'università con l'industria e la società, rivendica per gli studenti la gestione autonoma della università, mette al centro delle rivendicazioni il problema del controllo della propria formazione professionale: la lotta da condurre è contro il potere accademico per una università democratica.

"E", quindi, necessario andare al di là e trasformare non solo la struttura del piano di studi, ma la scelta degli argomenti specifici di studio al suo interno, ed i metodi di studio... Questi scopi non sono raggiungibili nell'ambito delle strutture di potere attualmente esistenti nell'Università.

Questa struttura di potere va rotta su due piani:

- a) va rotto il monopolio detenuto dal professore di cattedra, sulla materia che istituzionalmente gli compete;
- b) la capacità di decisione degli studenti va organizzata in forma autonoma dalla struttura istituzionale dell'Università." (Questa citazione è tratta dal numero di "Quindici" sulle agitazioni di Torino. Potere studentesco.) Questa impostazione resta alla superficie dei problemi perché l'ingerenza della società nelle scelte dell'università non è un fatto casuale che può essere controvertito su base volontaristica ma corrisponde ad una esigenza oggettiva dello sviluppo sociale. Colui che autogestendo la propria formazione professionale studia solo "lo sviluppo e la dinamica sociale in Marcuse", quando esce dall'università è completamente tagliato fuori da qualsiasi attività produttiva. Molto più corretto sarebbe richiedere il controllo sulla propria preparazione: il problema non è fuggire dai settori importanti del mondo (società politica, industria) ma lottare per modificarli sulla base di una teoria politica scientifica. C'è inoltre da notare che questa proposta è mistificata perché presenta un modello sociale, quello fondato sull'autogestione dei vari settori particolari, che non è realizzabile in società in cui lo sviluppo industriale impone una forte centralizzazione delle decisioni, a meno che non si intenda per autogest

stione la possibilità di muoversi nell'ambito di scelte già prefigurate.

In una successiva articolazione che riguarda le proposte politiche si riconosce l'integrazione crescente tra potere economico e potere politico "Caratteristica di questi regimi è la compenetrazione completa tra potere politico e potere economico (mediante la programmazione, l'industria di stato, la cogestione della ricerca, la politica monetaria e fiscale) e l'istituzionalizzazione dell'attività di classe attraverso canali sindacali sempre più burocratizzati che in alcuni casi agiscono in forma repressiva in altri raccolgono parte della spinta operaia per incanalarla in forme di lotta limitata esimboliche" (Bobbio e Viale. Problemi del socialismo N° 28-29); si fa un discorso politico sull'autonomia. "Autonomia appunto - sia dalle strutture oppressive della scuola sia dalle strutture inefficaci e burocratiche del movimento studentesco tradizionali. Autonomia quindi, a livello più generale, ma altrettanto diretto, sia dallo stato di classe, sia dal sistema dei partiti politici attuali". (Rostagno. Problemi del socialismo. N° 28-29) Ma pur riconoscendo che le decisioni avvengono a livello politico economico molto centralizzato e che non esistono forze politiche capaci di intervenire correttamente a questo livello, costoro limitano tutta la lotta politica alla "gestione della crisi permanente della scuola" (Rostagno) e identificano in questa la "prassi rivoluzionaria" (Bobbio e Viale). In questo modo si ricade direttamente nelle braccia dei partiti ufficiali.

Su di un filo distinto, fin dall'inizio, si sono mossi altri gruppi (tra questi la Sinistra Universitaria) che hanno direttamente polemizzato contro i "sindacalizzatori" rivendicando allo studente una visione politica più generale, cioè nel quadro di una analisi più approfondita delle strutture universitarie e dei rapporti tra università e società.

Lo sviluppo della tecnica e dei procedimenti produttivi richiede un numero sempre maggiore di lavoratori intellettuali e tecnici qualificati: l'università si va aprendo quindi a strati sociali sempre più vasti, le forze legate a questo sviluppo e interessate contemporaneamente al mantenimento del privilegio tendono a far sì che venga bandito dall'insegnamento ogni strumento di indagine critica spingendo al massimo il processo di specializzazione e tenendo lontano gli studenti da qualsiasi forma di comprensione generale della realtà sociale. Uno dei metodi per raggiungere questi scopi, e parallelamente esercitare uno stretto controllo sulla produzione scientifica, è separare il luogo di produzione della scienza (ricerca) da quello di distribuzione (didattica): si può ricordare in generale la proposta di creazione del dottorato di ricerca e per Napoli la polemica sull'area di ricerca in cui i gruppi "rinnovatori" (PCI in testa) si battevano per la realizzazione di questo centro esterno alle attività universitarie; e ancora questa linea si attua portando a livello più qualificato solo quegli studenti che hanno mostrato più degli altri di subordinarsi al potere, vedi le forti contropartite richieste all'assegnazione di presalarario e borse di studio.

In direzione contraria a tutto ciò si pone la necessità che per "specializzarsi" gli studenti posseggano un minimo di capacità di elaborazione autonoma.

La difficoltà a conciliare queste due esigenze e il fatto che in fondo ci troviamo in una fase di passaggio da vecchia a nuova università (proposta di riforma Gui in Italia, prima piano Fouchet e poi Faure in Francia) accentuano le contraddizioni vissute dallo studente. Il sussistere di forze legate alle vecchie strutture (conservatori) con quelle interessate alla "modernizzazione", il fatto che la separazione tra ricerca e didattica e quindi tra capacità di comprensione più generale e specializzazione non sia ancora avvenuta fanno risaltare la violenza dell'oppressione culturale cui è soggetto lo studente.

La proposta di politicizzazione è stata una risposta a questi problemi :

"L'unica alternativa che si ponga su di un piano di reale contestazione delle attuali strutture universitarie, è quella della politicizzazione degli studenti, nel senso di una presa di coscienza di tutti i problemi sociali, politici e culturali della realtà circostante e di un impegno a lottare per risolverli in maniera globale". (Mozione della Sinistra Universitaria approvata all'assemblea conclusiva delle agitazioni del dicembre 1967). Da questa impostazione è scaturita la possibilità di comprendere nel giusto modo il significato dell'autonomia; che deve intendersi:

1) Costruzione di un discorso politico autonomo (alternativo nei confronti dell'ufficialità)

I problemi particolari possono risolversi in uno schema più ampio, solo una teoria politica più generale permette di orientarsi nel delineare le strategie di lotta; nella situazione storica attuale in cui si assiste ad una forte ingerenza del potere politico in tutti gli aspetti della realtà sociale e in cui le organizzazioni tradizionali della classe operaia hanno abbandonato il loro ruolo di guida, il discorso generale deve essere direttamente politico e necessariamente alternativo.

2) Costruzione di strutture organizzative autonome che consentano l'attuazione di una linea di massa.

E' vitale costruire centri organizzati autonomi che da un lato permettano l'elaborazione teorica e politica e che dall'altro diffondano a livello di massa il corretto modo di orientarsi nella realtà sociale presentandosi come centri di riferimento alternativi anche nella organizzazione della lotta politica.

Ogni azione di massa deve proporsi un duplice livello di intervento, da un lato deve favorire la formazione di centri di dibattito teorico che siano anche semi di iniziativa politica, dall'altro deve creare nel proprio settore di intervento, una tradizione di lotte che sia sul filo strategico corretto. Inoltre deve saper trarre, dalle esperienze di lotta particolari insegnamenti politici più generali che contribuiscano alla formazione e maturazione delle coscienze. Il movimento universitario deve, in questa prospettiva, fare azioni che investano temi direttamente politici e temi più particolari connessi al mondo accademico. Per quanto riguarda questi ultimi esso può portare avanti lotte che anziché mettere al centro le richieste di autogestione dell'università, da un lato siano volte a garantire una maggiore libertà di azione per il movimento stesso ed una serie di strumenti atti a questo scopo (luoghi di riunione all'interno dell'università, fondi amministrati in maniera autonoma, etc.) e dall'altro siano volte attraverso denunce, prese di posizione a fare del movimento studentesco una forza indipendente contrapposta al mondo accademico; su questo in prospettiva potrebbe prevedere di esercitare il suo controllo richiedendo per esempio il diritto di veto.

Sui fatti del Messico

A Città del Messico fervono i preparativi per i prossimi giochi delle Olimpiadi moderne, simbolo della volontà borghese di "pace e amicizia" fra i popoli.

Le spese affrontate dall'erario messicano per approntarli ammontano al 3% delle attuali entrate dello Stato.

I giochi si devono fare, dunque, ad ogni costo!

La sera del 2 ottobre diecimila tra studenti e non riempiono la piazza delle tre Culture, a Città del Messico. I membri del Comitato Nazionale di Sciopero stanno tenendo un comizio pubblico, regolarmente autorizzato. Verso le 18,15 un elicottero lascia cadere un fuoco di bengala sulla piazza, l'obiettivo è localizzato: immediatamente venti o trenta autocarri circondano la piazza, da essi balza fuori un numero imprecisabile di uomini armati, i quali cominciano a sparare sulla folla, senza alcun preavviso.

E' la strage.

Molti i morti, non solo studenti; nella pazzesca sparatoria alcuni militari cadono uccisi dai colpi dei loro stessi compagni. Gli arrestati, numerosissimi, vengono rinchiusi in campi di concentramento di emergenza. La città è nelle mani dell'esercito e della polizia. Il Ministro della difesa afferma che la sparatoria è stata provocata dagli studenti. Il governo di Ordaz intanto assicura:

I Giochi si faranno!

La stampa messicana sembra combattuta tra l'impossibilità di tacere gli avvenimenti e l'esigenza di minimizzarli; e, come sempre accade quando la lotta si radicalizza, anche a proposito dei fatti di Città del Messico, si parla di ingerenze estranee al movimento studentesco, di "agit-prop".

In Italia la stampa e con essa la RAI-TV, che hanno sempre dato scarsissimo rilievo alle lotte studentesche, ai processi contro gli studenti, alla violenza spesso brutale della polizia nel nostro paese, danno ampio risalto ai tragici avvenimenti messicani, come già avevano fatto per i moti francesi del maggio. Sebbene non esitino a sostenere quasi unanimemente che polizia ed esercito hanno attaccato "avendo scambiato per un'esplosione" il bengala lanciato dall'elicottero..... ma i bengala, in Vietnam come a Città del Messico, servono in generale per localizzare obiettivi militari.

Il confronto tra studenti e governo era iniziato alla fine di luglio, quando incidenti tra gruppi studenteschi antagonisti davano la possibilità alla polizia di intervenire duramente, occupando le sedi universitarie e violandone, così, i tradizionali privilegi. Si applicano, in tal modo, le leggi di sicurezza create per prevenire disordini di tipo fascista. Ma stavolta il pericolo è più grave. Il governo è chiamato direttamente in causa.

Anche nel Messico l'espansione rapida del sistema sociale ha determinato un forte aumento della popolazione universitaria, che si è più che raddoppiata. Le antiquate strutture sono incapaci di sopportare un carico talmente pesante. Delle 14 università che il Messico conta la più frequentata è quella della capitale, con ben 150.000 studenti. ^(I) D'altra parte la stessa società messicana non è in grado di offrire un immediato sbocco professionale alla larga massa di laureati. (I)...da Rinascita, n° 39.

Al governo gli studenti chiedono l'abolizione delle leggi speciali, chiedono che siano riconosciuti i loro Comitati di Sciopero, chiedono che gli ufficiali dell'esercito responsabili della dura repressione siano allontanati. Ma si spingono oltre: chiamano "assassino" il presidente Gustavo Diaz Ordaz, "padre del popolo"; denunciano la corruzione imperante; lo strapotere dei ricchi; la estrema miseria del popolo; il potere dei grandi monopoli stranieri, che controllano ormai l'85% circa della produzione industriale messicana; l'esistenza di detenuti politici, che sono accusati di "delitto di dissoluzione sociale", venendo automaticamente trasformati in detenuti comuni; la vanificazione della Costituzione. Le denunce e le manifestazioni di protesta si fanno più intense. Gli studenti non sono soli, ampi strati della popolazione si affiancano alla loro protesta, persino i rettori ed i senati accademici si ribellano per la violazione dei privilegi dell'università. E la protesta studentesca, nata dalle intime contraddizioni del sistema universitario di una società in via di espansione investe immediatamente l'organizzazione stessa della struttura sociale. Si giunge in tal modo alla tragica serata del 2 ottobre.

Mai fino ad oggi una manifestazione studentesca era stata fatta oggetto di una repressione tanto sanguinosa, violenta, premeditata. La strage di Piazza delle Tre Culture ci richiama alla mente l'eccidio di Sant'Anna di Spezzena, quello di Marzagotto, e, più lontano nel tempo, la domenica rossa del 22 gennaio 1905,

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

nella Russia zarista. Eguale la logica, ma l'ordine per la cruenta repressione non è partito da un maggiore delle SS, non è partito da un Nicola II, è partito dal governo di Ordaz, espressione del Partito Rivoluzionario Istituzionalizzato, che si definisce erede diretto della tradizione dei Villa e degli Zapata, un governo progressista, come tale unico nell'America Latina, che riconosce il regime di Castro a Cuba, sotto il quale il paese ha conosciuto negli ultimi decenni un forte sviluppo (enorme incremento della produzione, notevolissima espansione industriale, stabilità monetaria, etc.....). Ma il governo è borghese e questo "sviluppo pacifico" si è svolto a solo vantaggio delle classi privilegiate, accentuando e rendendo più insultante il contrasto tra le grandi ricchezze dei pochi e l'estrema miseria di contadini, operai, piccola borghesia (oltre il 62% della popolazione manca dei mezzi indispensabili). Un governo che il partito comunista messicano, di linea moscovita, di recente ha definito "il più rivoluzionario che il Messico abbia mai avuto. ((da Panorama, n° 130)

In un paese situato fra gli USA e Cuba appare chiaro come non potesse essere tollerata dal potere costituito l'esistenza di alcuna forza eversiva, capace di mettere in crisi l'equilibrio necessario per mantenere la dipendenza economica-politica dei paesi latino-americani dall'imperialismo. Pertanto la repressione non poteva non essere che violenta e spietata, dal momento che tale tipo di protesta metteva in discussione interessi vitali.

L'attenzione mondiale è oggi accentrata sul Messico. Non tanto per i giochi Olimpici, ma per una rivolta che, scoppiata negli ambienti dell'università e presto estesasi a vasti strati popolari, svela le contraddizioni intime della società messicana e mostra ancora una volta il vero volto dello Stato democratico-borghese. Gettata la maschera "democratica" è vagamente "rinnovatrice", questo stato ci appare con tutta la ferocia, sua propria, di strumento di oppressione mediante il quale la classe dominante persegue e protegge i propri interessi.

Gli avvenimenti messicani mostrano, ancora una volta, che, anche nel momento della più accesa rivolta spontanea, il compito più urgente resta quello di creare una organizzazione capace di garantire alla lotta politica l'energia la fermezza la continuità.

"Rapporti tra movimento studentesco e classe operaia"

Negli ultimi tempi, uno dei temi sviluppati dal movimento studentesco, durante le lotte universitarie, è stato quello della ricerca di contatti con la classe operaia.

Dai tempi del Congresso UGI di Rimini, del maggio 1967, erano portate avanti dai gruppi legati alla sinistra ufficiale le tesi della "sindacalizzazione". In esse si riscontrava erroneamente (v. l'articolo "Valore politico del movimento studentesco" del Numero unico "Università '68 della Sinistra Universitaria di Napoli) che la massa studentesca vivesse delle contraddizioni di tipo essenzialmente economico e che lo studente fosse una figura interna alla classe operaia.

Ritenendo cioè che gli studenti fossero omogenei per quel che riguardava la loro estrazione e collocazione sociale si proponeva la creazione di un sindacato studentesco; conformemente a questa linea lo studente doveva portare avanti lotte rivendicative e settoriali nell'Università al pari dell'operaio nella fabbrica: entrambi, in quanto oppressi, "solidarizzarono nella lotta comune contro le strutture capitalistiche accettando che queste lotte (sindacali) fossero gestite a livello politico "in parlamento" dalla sinistra ufficiale.

Il m.s. di opposizione (A Napoli la S.U.) ha polemizzato contro queste posizioni che costringevano i temi delle lotte studentesche al solo settore universitario: ha portato avanti la parola d'ordine della politicizzazione rivendicando cioè allo studente una visione politica più generale. La sinistra ufficiale ha utilizzato questa nuova parola d'ordine dandole un contenuto diverso. L'azione "rivoluzionaria" degli studenti non doveva più essere limitata ad un'azione sindacale nell'Università ma doveva ricercare un collegamento con il suo naturale alleato, cioè la classe operaia.

Ed infatti i gruppi studenteschi legati a PCI, PSIUP e IV Internazionali cominciarono a parlare di "unità organica tra studenti e operai" e non più di "solidarietà"; proponendo da una parte la formazione di commissioni studenti-operai che affrontassero i problemi di fabbrica, dall'altra l'intervento e la partecipazione alle lotte operaie attraverso forme di presenza individuale, di picchetto, delle fabbriche, di distribuzione volantini etc etc.

Portare avanti come prospettiva di lotta per il movimento studentesco il "lavoro operaio" inteso in questo senso significava non riconoscere la validità di un intervento di massa nell'Università. L'esistenza del M.S. invece ha una sua validità in quanto nasce da una serie di contraddizioni sviluppatesi nell'Università proprio perchè svolge un ruolo sempre più funzionale allo sviluppo del neocapitalismo; nella situazione politica attuale, quindi per i gruppi studenteschi di opposizione i quali hanno compreso che oggi la lotta per il socialismo passa anche attraverso la lotta ai partiti della sinistra ufficiale, che si fanno sostenitori del "capitalismo di stato" e delle "vie nazionali al socialismo", il collegamento con la classe operaia non può assolutamente significare partecipare ad azioni di massa su temi sindacali tra gli operai durante i loro scioperi. Infatti ^{questo tipo di lotta} nel caso si proponga di spezzare l'egemonia della sinistra ufficiale sulla classe operaia, di fatto, dati gli attuali rapporti di forza, è destinata in ultima analisi, ad essere gestita dalle attuali organizzazioni politiche di sinistra. D'altra parte questa lotta non permette alla classe operaia di acquisire la conoscenza scientifica dei problemi generali della società capitalistica, nè dà loro la possibilità di crearsi coscienza rivoluzionaria e di comprendere il ruolo che attualmente giocano i partiti ufficiali di sinistra. (Vedi numero unico della sinistra Università di Napoli "Università 68").

Una volta constatato che la gestione delle lotte operaie, da parte della sinistra italiana, è stata impostata su un filo essenzialmente sindacale e che ciò ha contribuito ad offuscare la coscienza rivoluzionaria della classe operaia, creando una tradizione di spoliticizzazione a livello di massa è necessario dare inizio a un lavoro a lunga scadenza che si proponga il recupero dell'esperienza leninista

costruendo innanzi tutto gli strumenti di generalizzazione delle lotte che gli operai portano avanti ogni giorno contro i padroni e contro il capitalismo. Il collegamento organico quindi deve oggi avvenire a livello dei gruppi più coscienti della classe operaia, laddove essi siano presenti o stimolarne la formazione.

L'incontro con questi elementi più coscienti della classe operaia va trovato quindi essenzialmente su piattaforme politiche, superando di fatto l'appartenenza ai propri settori particolari (universitari da una parte in quanto tali, e operai dall'altra). Si tratta in effetti, una volta che si sia convinti della necessità della costruzione di centri politici alternativi, di dare inizio alla loro effettiva e reale costruzione.

Questo significa per il movimento studentesco di opposizione in primo luogo contribuire all'elaborazione di una teoria rivoluzionaria insieme agli elementi operai più coscienti da cui possa discendere una strategia valida per la classe operaia stessa, continuando però contemporaneamente la sua lotta all'interno delle strutture universitarie; e significa inoltre incentrarsi sul terreno politico con i gruppi operai più coscienti, i quali costruendo essi stessi delle nuove strutture organizzative, possano trovare il momento di realizzazione di una giusta analisi teorica e di un discorso strategico rivoluzionario.

Una possibile deviazione di questo discorso è fatta da alcuni gruppi dissidenti dagli organismi politici ufficiali. Essi avvertono il vuoto politico su cui si trovano a opera-

re oggi gli organismi ufficiali di sinistra e pur, ritenendosi d'accordo verbalmente, che bisogna costruire dei centri politici alternativi, di fatto non operano in questo senso.

Infatti non si preoccupano di contribuire alla costruzione di una teoria rivoluzionaria corretta - nè di collegarsi ai gruppi più coscienti della classe operaia sul terreno politico, ma su un terreno essenzialmente sindacale.

Ogni loro intervento di massa a livello operaio, dati gli attuali rapporti di forza esistenti, viene gestito dalla sinistra ufficiale, contro la quale essi credono illusoriamente, di combattere.

Nè d'altra parte tali gruppi, conducono avanti in senso rivoluzionario le lotte universitarie proprio perchè non in possesso di un'analisi valida dell'Università quale si configura o si avvia ad essere nella moderna società capitalista.

Solo una giusta interpretazione del modo di realizzare il collegamento con la classe operaia, volto alla costruzione di un reale contropotere politico, può portare un valido contributo alla lotta per il socialismo.

La sinistra universitaria

13.30

Torino

te

con

Valero Montagna